

GIACOMO OLIVERO: UN UOMO NELLA STORIA



Partiamo dal presupposto che la fortuna di ognuno di noi di essere qui, oggi, vivi e mediamente felici la dobbiamo a qualcun altro. Ma a chi? Questo è il vero problema.

A scuola abbiamo studiato storie di guerre, seguite da più o meno brevi periodi di pace, a loro volta seguiti ancora da altre guerre e altri periodi di pace. A scuola però non abbiamo mai studiato chi veramente abbia partecipato a queste guerre. Sappiamo date, luoghi, battaglie, tecniche di combattimento e nomi di comandanti che spesso si limitavano a scrutare il campo di battaglia da lontano, per farsi un'idea di chi stesse prevalendo. Invece non sappiamo nulla di chi sia stato costretto a lasciare la propria casa e la propria famiglia, partendo per una guerra della quale non conosceva neanche gli ideali che la animavano, o che, ancora peggio, non li condivideva; o al contrario di chi sia partito volontario, lottando per qualcosa in cui credeva profondamente. Non sappiamo nulla di chi abbia combattuto sul campo, in prima fila, e abbia patito il freddo o il caldo, la fame e la sete, l'assenza di un tetto, le lunghe marce, le malattie, le ferite, la sofferenza, la nostalgia, il dolore. Non sappiamo nulla di chi abbia visto morire, a pochi metri da sé, il compagno di addestramento, il migliore amico, il fratello e non abbia potuto fare niente per impedirlo. Non sappiamo nulla di chi, sotto un incerto sole di metà marzo, all'improvviso, abbia sentito un dolore lancinante al petto e si sia accasciato a terra senza neanche un lamento, solo, lontano da casa, in territorio nemico. Non sappiamo nulla del suo corpo rimasto lì a marcire per giorni, vicino ad altre centinaia, fino al momento in cui una misericordiosa madre natura l'abbia preso sotto la sua ala protettrice e gli abbia donato quel qualcosa di più simile alla sepoltura a cui poteva aspirare.

Ma forse ci sbagliamo, forse possiamo saperne qualcosa. Forse la sua storia è semplicemente sopita, in attesa di qualcuno che abbia la pazienza e la passione necessaria per riportarla alla luce e ricostruirla. Questo fin dall'inizio è stato il nostro obiettivo: richiamare alla memoria nomi di eroi, veri eroi, che sono morti senza che nessuno riconoscesse veramente il loro valore o tantomeno il loro nome, i soli ai quali dobbiamo la fortuna di essere qui, oggi, vivi e mediamente felici.

È così che abbiamo deciso di parlare di uno dei tanti uomini che dal 1936 partirono dalla provincia di Cuneo e si dedicarono anima e corpo a una causa che, forse, sentivano vicina a loro: respingere l'avanzata dei Nazionalisti spagnoli guidati dal generale Francisco Franco. In maggioranza erano antifascisti; per loro la guerra non era ancora cominciata, ma iniziava già a far sentire il suo alito di morte e devastazione. Uno di loro si chiamava Giacomo Olivero.

Vogliamo raccontare la storia di Giacomo Olivero, un ragazzo poco più grande di noi, originario dell'alta Valle Maira, di Chiappera, che nell'ottobre del 1936 partì alla volta della Spagna per combattere sul fronte repubblicano.

La nostra ricerca comincia una mattina d'autunno. La nostra professoressa di storia ci propone di partecipare a un progetto di Storia contemporanea. Attraverso il suo entusiasmo, la sua voglia di ricerca, il suo risalire sempre alle fonti senza accontentarsi di una conoscenza superficiale stuzzica l'interesse di ciascuno di noi. È così che decidiamo di avviarci in questo viaggio tra libri polverosi e documenti dimenticati, a partire solo da un nome, una data di nascita e una foto.

Però perché abbiamo scelto proprio Giacomo Olivero? E come siamo venuti a conoscenza del suo nome e dei primi dati che lo riguardano? Il nostro punto di partenza è stato il libro "Gli antifascisti cuneesi confinati deferiti al Tribunale speciale (1926 - 1943) Volontari nella guerra di Spagna", estratto dal "Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia" a cura dell'ANPPA: su di esso abbiamo trovato l'elenco dei nomi di coloro che partirono volontari per la guerra di Spagna. Uno di noi, Gabriele Einaudi, vive in Valle Maira: una volta letto il nome di Giacomo e la piccola presentazione che lo accompagna, non possiamo fare altro che scegliere proprio lui. Quasi immediatamente consultiamo internet: siamo fortunati e il suo nome risulta registrato sul sito "antifascistispagna.it". Così veniamo in possesso dei primi dati su di lui.

Un nome, una data di nascita, una foto e poco di più: Giacomo Olivero, 1 settembre 1903, nato ad Acceglio, a Borgo Chiappera a quello che, scopriremo poi, è il numero civico 65, in una casetta di montagna in pietra e legno; sembra alto, magro, con i capelli scuri e tagliati corti, gli occhi penetranti. La nostra ricerca inizia così.

Prima di indagare su di lui, bisogna però ricostruire le vicende a cui prese parte. La Guerra di Spagna non è nel nostro programma scolastico di Storia e pochi di noi hanno una vaga idea di che cosa fosse successo, quando, dove, perché. C'è un unico luogo in cui possiamo rintracciare tutte le informazioni che ci servono: la biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza. In un pomeriggio assolato, due ragazze entrano in un edificio dai muri verdi un po' timorose: per loro è un'esperienza nuova. Le accolgono gli scaffali di libri, ordinati, in attesa solo di qualcuno che possa dedicare loro l'attenzione necessaria, e il silenzio tombale. Poi una voce, da un ufficio in fondo al lungo corridoio, rompe il silenzio.

- Venite avanti, di che cosa avete bisogno?

- Veniamo per la ricerca sulla Guerra di Spagna.

La nostra professoressa di storia ha già contattato la bibliotecaria, Alessandra Demichelis, e ha lasciato un libro da consegnarci. Dopo venti minuti e una chiacchierata con lei, usciamo, portando via tre libri: due manuali sulla guerra di Spagna e uno sullo spopolamento nella Valle Maira. Non sappiamo bene come, né perché (e speriamo di scoprirlo), ma Giacomo Olivero si era trasferito a Levallois Perret, vicino a Parigi: è possibile che altri suoi conterranei avessero fatto la stessa cosa; come sempre nel corso della storia ci sono mete privilegiate per l'emigrazione. Ma tutte queste sono solamente ipotesi, e c'è un solo modo per verificarle: senza indugiare oltre, ci dedichiamo alla lettura.

La vera rivelazione, però, arriva solamente in seguito. Leggendo *Soldati di Salamina* di Javier Cercas, finalmente la vicenda diventa più chiara: chi erano i Flangisti, che ruolo avevano avuto nello scoppio della guerra, la loro relazione con il generale Francisco Franco, sprazzi della vita quotidiana del tempo. E poi, come noi, anche se totalmente su un altro livello, un uomo in ricerca,

lo stesso Javier Cercas, che durante il suo lavoro da giornalista viene a conoscenza di una storia che non può lasciarsi scappare: una storia avvincente, toccante e intrigante al tempo stesso, la storia di un uomo che avrebbe dovuto essere fucilato, ma la cui vita viene risparmiata da un soldato che rimarrà per sempre senza nome e senza volto. La lettura non fa altro che spronarci a trovare altre informazioni su Giacomo: siamo determinati a cercare di evitare che lo stesso accada anche per lui.

Dunque, la nostra prima vera e propria ricerca parte dall'Archivio Municipale di Acceglio. Partiamo alle otto del mattino di una domenica da casa di Giulia. Barbara, sua mamma, passa a prendere ognuno di noi casa per casa. Dopo un lungo viaggio, trascorso dormendo e fantasticando su che cosa avremmo fatto una volta arrivati, finalmente ci ritroviamo ad Acceglio: è il capoluogo dell'alta Valle Maira, arroccato sulle vette alpine. La neve, che a Cuneo ormai è scomparsa da quasi un mese, ricopre i tetti delle vecchie case in pietra, i pini e i prati, dove d'estate pascolano le pecore. Appena scesi dalla macchina, l'aria fresca e frizzantina ci sveglia completamente, pungendoci il viso. Ci accoglie un cagnolino bianco, che abbaia rumorosamente. Il proverbio dice *can che abbaia non morde*, ma un altro recita anche *fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio*, per cui preferiamo starne alla larga. Saliamo le scale del Municipio, accorgendoci di quanto siano freddi i corridoi solo quando entriamo nella sala dell'Archivio, in cui si riunisce anche il Consiglio comunale. È venuta apposta per noi l'impiegata che si occupa dell'Archivio. Facciamo così la conoscenza di Sara Girardi e della piccola Emilia, sua figlia. La bambina, di un anno o poco più, ha i grandi occhi azzurri della madre, vispi e allegri, che ci scrutano curiosi e un po' intimoriti: si dimostra un'aiutante provetta. In qualche modo impossibile da spiegare, magari anche lei ha percepito che la storia che abbiamo appena iniziato a scrivere avrà risvolti inaspettati.

Sara ha già preparato per noi alcuni documenti. Iniziamo da un grande volume rilegato dalla copertina rigida, sul cui dorso vi è, in lettere nere, l'indicazione *1901 – 1905*. Ci fa subito notare quanto sia spesso rispetto a quelli più recenti, la cui mole diminuisce di anno in anno. Poi, aggiunge che i registri degli atti di nascita, dai quali la nostra ricerca sarebbe iniziata, partono dall'anno 1865, ma non è possibile consultarli tutti: è infatti necessario che abbiano compiuto il loro cinquantesimo compleanno. Fortunatamente, per noi questo problema non si pone. Posiamo il grande tomo sul tavolo in noce che sta al centro della stanza, ricoperto da un panno rosso che gli conferisce un'aura di importanza e iniziamo a sfogiarlo, alla ricerca del nome da cui tutto è iniziato. Il testo che segue è quello che troviamo sotto il suo nome:

Numero 36, Olivero Giacomo, 1/09/1903.

L'anno millenovecentotrè, addì tre di Settembre a ore antimeridiane sette e minuti trenta nella Casa Comunale. Avanti di me Olivero Giovanni Antonio Sindaco ed Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Acceglio è comparso Olivero Maurizio d'anni quarantaquattro contadino domiciliato in Acceglio, il quale mi ha dichiarato che alle ore antimeridiane due e minuti cinque del dì primo del corrente mese, nella casa posta in borgo Chiappera al numero 65, da Provenzale Maria di Giacomo, contadina, sua moglie, seco lui convivente è nato un bambino di sesso maschile che egli presenta, e a cui dà il nome di Giacomo.

A quanto sopra e a quest'atto sono presenti quali testimoni Ceaglio Giuseppe d'anni quarantaquattro, contadino, e Donadei Giacomo d'anni trentuno, ricevitore postale, entrambi residenti in questo Comune; letto il presente atto a tutti gli intervenuti l'hanno questi meco sottoscritto.

Olivero Maurizio, Ceaglio Giuseppe teste, Donadei Giacomo teste

L'Uffiziale dello Stato Civile Olivero

6 Settembre 903

A lato, a matita, c'è un'annotazione in una grafia diversa, che rivela il tempo passato da una scritta all'altra: *morto fra il 20 – 25 marzo 1938 sul fronte di Caspe (Sg)*. Dunque, riflettiamo, non si sa neanche con precisione la data della sua morte. È veramente caduto sul campo come un corpo senza nome, ignorato da tutto e da tutti. Quindi è veramente necessario cercare di riportare a galla la sua storia, la sua in nome di quella di miliardi di altri che sono morti allo stesso modo. Tutto questo ci rende ancora più decisi a continuare le nostre ricerche.

Così facciamo, passando ad un altro registro, spesso e pesante ancora più del primo, che reca scritti i nomi degli abitanti di ogni borgata (borgo Chiappera, borgo Villa e borgo Chialvetta) in base al numero civico. In corrispondenza del 65 troviamo due pagine dedicate agli Olivero: nella prima vi sono quelli che, scopriremo in seguito, sono degli stretti parenti di Giacomo: il loro capofamiglia è il fratello di Maurizio Olivero, padre del nostro Giacomo, che si è trasferito in Francia con i suoi familiari, vendendo l'abitazione al fratello. Infatti, nella seconda eccolo lì, lui e tutta la sua famiglia, come materializzatosi davanti a noi.

L'elenco inizia dal padre, e continua con una sfilza di altri nomi e date. Riportiamo di seguito ciò che abbiamo trovato, unendo le informazioni contenute in questo tomo e quelle che abbiamo ricavato invece cercando ogni Olivero negli atti di nascita. Ogni corrispondenza, ogni nuova pagina che si apre di fronte ai nostri occhi in quel momento ci sembra la scoperta più significativa di sempre.

Olivero Maurizio, nato ad Acceglio il 29 ottobre 1859, contadino, sposato con Maria Provenzale, nata ad Acceglio il 9 agosto 1869, contadina, con atto di matrimonio del 28 febbraio 1895. Ebbero otto figli: la primogenita, Margherita Marta Maria, classe 1898, che non frequentò la scuola ma imparò comunque a leggere e scrivere; tutti gli altri figli maschi invece frequentarono fino alla quinta elementare. L'elenco continuava infatti con Francesco Stefano, del 1890 ed Enrico Antonio, nato nel 1901. Nel 1903 era nato Giacomo, il *nostro* Giacomo. Ma l'elenco non era ancora terminato. Seguivano Claudio Simone, nato nel 1905; Giovanni Pietro del 1906, morto solo due anni dopo. Ebbero poi un altro figlio maschio nel 1911, al quale diedero nuovamente il nome di Giovanni Pietro, deceduto poi nel 1995 a Cuneo; e infine Giorgio, classe 1912, morto nel 2000 a Borgo San Dalmazzo.

Purtroppo, da ciò che vediamo, sembra che nessuno di loro abbia avuto figli: questo rende impossibile cercare di contattare qualche loro erede ancora in vita, a patto che conosca qualcosa dello zio morto in guerra in terra straniera. Sara ci dice infatti che spesso la morte dei contadini emigrati non veniva scritta in quei registri: pochi sapevano scrivere e dunque comunicare a degli stranieri il loro luogo di origine, che non poteva neanche essere desunto da eventuali documenti: non era raro che varcassero la frontiera a piedi, illegalmente, semplicemente alla ricerca di una vita migliore.

Per il momento, il nostro lavoro all'Archivio Comunale di Acceglio può dirsi concluso. Prima di lasciarci andare via, però, Sara ci dà dei consigli che si riveleranno molto utili, uno di essi in particolare: oltre all'indirizzo mail dell'Ufficio di Leva del Comando Militare dell'Esercito piemontese (al quale scriveremo, ma che ci suggerirà di contattare l'Archivio di Stato di Cuneo, i

cui documenti riguardanti Giacomo Olivero saranno già in nostro possesso al momento della risposta), scrive su un foglietto anche il numero di telefono di un appassionato di storia di Acceglio, Gianluca Seimandi. Ancora non lo sappiamo, ma grazie alla sua immensa conoscenza, il suo aiuto sarà per noi indispensabile.

Usciamo da quella stanza entusiasti e impazienti di saperne di più, rendendoci conto di come, una volta iniziata sarà impossibile abbandonare la ricerca.

Approfittando del sole di mezzogiorno e del fatto di essere lì, proprio dove Giacomo aveva passato una consistente parte della sua vita, scattiamo anche alcune foto di quella che doveva essere stata la sua casa. Basta questo a farci sentire parte integrante di quella storia che tanto ci affascina, non solo semplici spettatori, come fossimo noi stessi a riscriverla, aiutati dal fantasma di Giacomo, che immaginiamo di aver risvegliato con il trambusto creato intorno alla sua figura. Se vai alla ricerca di fantasmi, questi possono svegliarsi veramente. Non sentiamo più la distanza spazio-temporale, non ci interessa che le informazioni siano poche e per il momento non ci conducano da nessuna parte: tutto questo per il semplice fatto di sapere di respirare la stessa aria, calpestare lo stesso suolo, vedere di fronte a noi il paesaggio pressoché immutato che aveva fatto parte della vita di Giacomo.

Una nuova serie di fortunati eventi, poi, è in serbo per noi. Tutto inizia da un semplice messaggio. *Ciao Ady, sono Chiara. Avrei bisogno di chiederti un favore: con la scuola io e dei miei compagni abbiamo deciso di partecipare a un progetto di Storia contemporanea sulla Guerra di Spagna. Vorremmo sapere se nell'Archivio di Stato possiamo trovare dei documenti utili per mezzo di tua madre, che lavora lì. Le andrebbe bene se la contattassimo?*

Adele, la figlia di Silvia Pozzebon, impiegata all'Archivio di Stato di Cuneo, non ci mette molto a rispondere a Chiara. E la risposta, insperatamente, è più che affermativa. Perché dunque 'serie di fortunati eventi'? Beh, l'Archivio è difficilmente accessibile e ne abbiamo già avuto la prova quando i nostri compagni, anche loro coinvolti nel progetto, hanno cercato di contattarlo via mail, non ottenendo risposta. Grazie alla conoscenza di Adele, però, riusciamo a superare anche questo ostacolo.

Il giorno seguente, alla sera, ci sono già alcuni messaggi non letti: le foto del documento che registra il suo arruolamento e successive chiamate, alle ultime delle quali non aveva risposto. Ma perché? *Soldato di leva classe 1903 Distretto Cuneo è lasciato in congedo illimitato. – Chiamato alle armi e giunto tale nel 2 Reggimento Alpini Battaglione Dronero. Caporale in detto, Caporale maggiore in eletto. Mandato in congedo illimitato tale nel magazzino di mobilitazione del Battaglione Dronero 2 Reggimento Alpini. Durante il tempo passato sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onor.*

La faccenda però si fa sempre più interessante: *NON si è presentato alla chiamata di controllo indetta con la circolare 546 del G. M. 1930 perché all'estero.*

Dunque il dato che abbiamo trovato precedentemente, scritto sulla sua scheda Marchetti caricata sul sito antifascistispagna.it, nel quale si diceva che la sua residenza era a Levallois Perret (Seine), Francia, è vero. Il documento però rivela altri particolari interessanti: in una colonna sul lato sinistro vi è la sua descrizione. Sono ripetute paternità e maternità, data e luogo di nascita. Poi si legge:

Statura: m 1,62

Torace: m 0,87

Capelli: colore castano, forma lisci

Naso: aquilino

Mento: quadrato

Occhi: neri

Colorito: roseo

Dentatura: guasta

Segni particolari: /

Arte o professione: contadino

Se sa leggere: sì, scrivere: sì

Inscritto di leva nel Comune di: Acceglio

L'andamento di: Prazzo

Circondario di: Cuneo

Ammogliato con: / con autorizzazione: /

Rimasto vedovo li: /

Ancora sotto, in piccolo, sotto la voce *Domicilio eletto all'atto dell'invio in congedo e successivi cambiamenti*, nella solita bella grafia, anche se difficile da decifrare, c'è la scritta *Francia*. Non si doveva però sapere dove con certezza: non sono specificati città né tantomeno via e numero civico.

Silvia, che ci ha contattato anche telefonicamente, si è dimostrata attenta e disponibile come tutti fino a quel momento. La storia di un uomo ha finito per unire quelle di molte altre persone legate da un interesse comune. Ma il meglio deve ancora venire.

Giulia si occupa di chiamare il signor Gianluca Seimandi. La prima chiamata è stata preceduta da uno scambio di messaggi: presentazione del nostro progetto, richiesta di fornire maggiori informazioni e fissazione di un appuntamento telefonico. Così l'indomani durante l'ora di Storia gli parliamo per la prima volta. È interessato, anzi, di più, entusiasta del lavoro che stiamo svolgendo e non vede l'ora di aiutarci. Seguono molte altre chiamate, anche alle ore più strane, dalle quali ricaviamo innumerevoli notizie, consigli e aneddoti sulla vita di Giacomo e degli abitanti di Chiappera in generale, nonché una notizia importantissima: il fratello minore di Giacomo, Giorgio, ha avuto una figlia, Mariolina, che Gianluca conosce e della quale non esita a mandarci il numero telefonico. Veramente la nostra fortuna sembra non avere fine. Preso il coraggio a due mani, contattiamo anche lei, incerti fino all'ultimo su quale sarà la sua reazione: ci risponde con lo stesso entusiasmo di Gianluca, anche se mette subito le mani avanti dicendo di non sapere molto dello zio perché il padre non amava parlare del periodo della guerra. Non importa, fissiamo comunque un appuntamento e un lunedì, mentre fuori nevicava, siamo seduti nel salotto della sua casa. Ci accoglie con un sorriso aperto e cordiale, con lo stesso affetto che si riserva a dei parenti in visita e il tempo vola: sono ormai le quattro del pomeriggio e ci saluta perché deve andare a prendere a scuola il figlio più piccolo. Si scusa ancora una volta, dicendo di non essere stata d'aiuto, mentre noi non potremmo essere più certi del contrario: ci ha mostrato moltissime foto, ha fotocopiato per noi alcuni documenti del padre che riguardano Giacomo, ci ha raccontato moltissimi aneddoti riguardo al nonno Maurizio, lo zio Giovanni Pietro, il padre Giorgio.

'Baciati dalla fortuna', sì, ci potremmo definire proprio così! Gianluca ci manda il numero di telefono anche di Italo Poma, presidente dell'associazione Aicvas, Associazione Italiana

Combattenti Volontari Antifascisti in Spagna. Egli allora, non potendo metterci in contatto diretto con l'Archivio Nazionale della Resistenza di Milano, poiché abita a Torino, fa in modo che l'archivista Andrea Torre, di Milano appunto, si metta in contatto con noi. Chiama la nostra professoressa di storia e le dice che presso l'Istituto della Resistenza dove lavora vi sono alcuni documenti proprio sulla persona che cerchiamo. In parte sono le carte di cui ci ha già parlato Mariolina Olivero: suo padre Giorgio, infatti, aveva inviato alcune lettere al Partito Comunista italiano e a quello francese, richiedendo la pensione del fratello caduto in guerra. Tutti questi atti si sono conservati nei diversi fascicoli dell'Aicvas e sono giunti fino a noi, sebbene sappiamo che questa pensione non fu mai concessa loro. All'interno dei fascicoli però vediamo anche un documento molto interessante: è la testimonianza di un compagno di Giacomo che l'ha visto morire sul campo di battaglia. È una lettera spedita dal Partito Comunista Francese al fratello Francesco, che con lui era andato in Francia a Parigi. Probabilmente si era trasferito, perché non abitava più a Levallois Perret ma la lettera è indirizzata al numero 10 di rue Charcot a Neuilly. In francese un certo signor Mayeur, segretario del Comité de Section, scrive che sono riusciti ad entrare in contatto con il compagno comunista Gonzales Léon, di cui non sappiamo purtroppo niente di più. Intuiamo però che fosse un antifascista, che combatteva fianco a fianco con Giacomo. Egli infatti era con lui quando, sul fronte di Caspe, a 310 metri sul livello del mare, ferito, si accasciò a terra e poco dopo perse la vita. Un testimone oculare, fondamentale per la nostra ricerca e per arricchire le nostre informazioni e quelle dei suoi familiari. Insieme a questo l'archivista, nella mail che ci ha inviato, ha allegato anche una scheda del Rgaspi di Mosca che conserva gli archivi del Comintern, tra cui il fondo "Brigate internazionali dell'Esercito repubblicano spagnolo", interamente digitalizzato e liberamente accessibile in rete: all'interno sono conservate le note biografiche redatte da Pietro Pavanin, funzionario del Comintern. Le sue brevi biografie sono finalizzate ad indicare il livello di ortodossia dei combattenti nei confronti delle posizioni di Mosca. Il fascicolo con segnatura archivistica "Rgaspi, F 545, op 2, D 501" conserva una breve nota redatta da Pavanin inerente proprio Olivero. Egli scrive: *Personalmente non lo conosciamo. Nato nel 1903. Dati biografici nel suo dossier. In Spagna ha fatto parte della 14ma Brigata dove ha [e qui c'è una cancellatura] le funzioni di comandante di compagnia. Il commissario Politico della Brigata ha dato su Oliviero [il suo nome è stato riportato in modo errato] il seguente giudizio: "Capacità militare abbastanza buona. Capacità politiche buone. Influenza sopra i soldati buona. Condotta personale eccellente. Buono al fronte. [...] Si è sempre condotto bene ed è un uomo di buona morale e volenteroso nel lavoro." Noi confermiamo il giudizio dato dal commissario politico sul compagno Oliviero.*

Finalmente possiamo iniziare a entrare nella mentalità di quell'uomo, forse; grazie a tutto ciò che abbiamo letto e all'enorme aiuto di queste persone così disponibili, siamo vicini al suo modo di pensare e di interpretare la realtà che lo circondava. Finalmente possiamo iniziare a raccontare la sua vita mettendo insieme tutto ciò che abbiamo raccolto.

Maurizio Olivero e Maria Provenzale si sposarono il 28 febbraio 1928. Non erano più giovanissimi, lui aveva trentacinque anni e lei dieci di meno, ma a loro non importava. Subito dopo il matrimonio, si trasferirono nella casa in cui avrebbero visto la luce i loro otto bambini, comprandola da Claudio, il fratello di lui, che aveva deciso di trasferirsi in Francia con moglie e figli. Come ogni famiglia del luogo, venne affibbiato loro quello che veniva chiamato uno *stranoun*, cioè un soprannome: sarebbe stato i *beduins*, perché Maurizio era stato in Africa – o

almeno così si raccontava anni dopo – ma alla fine si decise per *Oliveri*, perché risultava decisamente meno offensivo.

Giacomo Olivero nacque il primo di settembre dell'anno 1903 al numero 65 di via Chiappera a borgo Chiappera. Lo accolsero i tre fratelli maggiori: Margherita Marta Maria, che all'epoca aveva cinque anni, Francesco Stefano, di tre anni, e il piccolo Enrico Antonio, che aveva solo due anni. Apparteneva a una famiglia povera, i genitori erano entrambi contadini. Nonostante questo, tutti frequentarono la scuola per il minimo indispensabile: fino alla quinta elementare, in modo da saper leggere e scrivere senza troppi problemi. L'unica a fare diversamente fu Margherita, alla quale non fu permesso di andare a scuola. Dovette sembrarle strano: all'epoca anche le ragazze ricevevano le basi della conoscenza, rappresentate dal saper leggere, scrivere e far di conto. Il fatto che per lei non fosse così, dimostrava lo stato di miseria in cui la famiglia versava: non era facile mantenere quattro figli, e ben presto ne sarebbero arrivati molti altri: Claudio Simone, i due Giovanni Pietro e Giorgio. Ebbene sì, Giovanni Pietro per ben due volte, perché il primo era morto poco dopo la nascita, cosa che un tempo era tutt'altro che rara. Dunque avevano deciso di riutilizzare il nome per il figlio successivo. Ma nonostante la mortalità infantile fosse un problema molto presente, il numero dei nuovi nati era comunque di gran lunga superiore a quello odierno. La stessa Valle Maira contava molti più abitanti di oggi: nel Comune di Acceglio nei primi anni del Novecento se ne contavano quasi millesettecento, contro i duecento scarsi attuali. Della sua infanzia non sappiamo moltissimo, se non che amava ascoltare le fiabe de *Le mille e una notte* che il padre raccontava a tutti i ragazzi di Chiappera. Nelle fredde sere d'inverno ci si ritrovava in una stalla, al riparo dal gelo che la notte portava con sé e si ascoltava Maurizio che parlava per ore, incantando tutti coloro che lo ascoltavano. Sarebbe poi stato chiamato il “vecchio saggio” del paese: vivendo da sempre a Chiappera, sapeva sempre che cosa aspettarsi da ogni minimo cambiamento del cielo, predicando tempeste, neviccate e giornate di sole.

Eppure questa vita non soddisfaceva Giacomo. Non sentiva appartenere a lui il duro lavoro nei campi, dal mattino presto alla sera, fino a crollare sfinite sulla sedia della cucina di fronte al tavolo, ben sapendo che il suo stomaco avrebbe smesso il suo gorgoglio solo per poche ore, appena stuzzicato da quella che era la razione di cibo di ognuno. Sognava una vita in grande, una vita migliore al di là della frontiera. Oltrepassarla non era facile, soprattutto per persone come lui, a piedi e in modo illegale, ma conosceva alcuni che ci erano riusciti e ora vivevano più dignitosamente, o almeno questo è quello che davano a intendere dalle loro rare lettere. Le mete privilegiate di emigrazione erano la Francia e la lontana America, dal Messico, all'Argentina, alle coste californiane. Di solito ci si allontanava per trovare lavoro. “Contadino” d'inverno è sinonimo di disoccupato, ma i figli volevano mangiare comunque, bisognava pagare i generi di prima necessità. Bisognava procurarsi un'altra fonte di reddito: per questo spesso oltrepassavano la frontiera. Là svolgevano le mansioni più umili. Lo stipendio non era certo soddisfacente, ma era meglio che niente e poi in Francia non si stava male. Si finiva per trasferirsi lì in pianta stabile, senza riuscire a dimenticare mai però le proprie montagne, la neve, l'aria fresca e trasparente, in profondo contrasto con quella grigia e densa delle città.

Dopo alcuni anni di addestramento militare, negli anni 20 anche Giacomo cominciò a sentire questa necessità. Per quanto amasse il luogo in cui viveva, ci si sentiva costretto, gli sembrava di soffocare da un momento all'altro. Sognava la libertà. Fu così che un giorno partì con il fratello Francesco, il maggiore, portando con sé solo lo stretto indispensabile. Il viaggio che li attendeva

sarebbe stato lungo e faticoso: era in gioco la loro stessa vita. Uno dei luoghi privilegiati per il passaggio era il col Sautron: era alto e difficile da raggiungere, e spesso coloro che lo attraversavano venivano colpiti da slavine e morivano assiderati, anche perché non era raro che partissero in primavera, trovando lì ancora la neve. Non sappiamo con certezza se Giacomo e suo fratello fossero passati di lì, ma in qualche modo riuscirono a raggiungere la ricca capitale francese: Parigi. Si stabilirono a Levallois Perret, una piccola cittadina nella periferia della metropoli. Là trovarono lavoro come taxisti: Giacomo guidava una grande Dodge nera targata 8531 – T75.

Lavorare in una grande città era esattamente ciò che aveva sperato. Le idee si diffondevano rapidamente, si veniva in contatto con innumerevoli mentalità: c'erano liberali, democratici, anarchici, socialisti e comunisti, fascisti e antifascisti. Giacomo si diceva comunista, così come gli abitanti del suo paesino di provenienza, Chiappera, ma è probabile che fosse una definizione di comodo: comunisti in quanto oppositori del fascismo, comunisti in quanto nemici dei preti. Solo conoscendo le ideologie di altri partiti politici si riuscì a comprendere realmente in che cosa differissero gli uni dagli altri. Con questa consapevolezza e proprio grazie al suo impiego Giacomo e il fratello cominciarono a conoscere che cosa stesse accadendo al di là dei Pirenei: il generale Francisco Franco, partendo dal Marocco a capo delle sue truppe, dal 1936 aveva cominciato a dirigersi verso la Spagna per occuparla. Ma la vicenda affondava le sue radici in un contesto molto più complicato, iniziato tempo prima.

Come molte guerre, tutto cominciò dal malcontento popolare. Fin dalla Rivoluzione industriale, non tutte le regioni spagnole avevano avuto modo di arricchirsi: escluse la Catalogna e i Paesi baschi, nel resto della Spagna si viveva nella miseria, condizione migliorata solo con la neutralità tenuta nella Grande Guerra. Proprio questa fu un'occasione di sviluppo economico e arricchimento per il Paese, ma non bastò: dal luglio 1917 furono istituiti grandi scioperi e tra il 1918 e il 1919 i contadini furono protagonisti di una violenta *jacquerie*.

Dal punto di vista politico, la situazione non era migliore: da sempre la Spagna era retta da una monarchia, che però in tempi più recenti, dagli anni '20, con Alfonso XIII e Miguel Primo de Rivera, aveva assunto le caratteristiche di una dittatura e anche questo non poteva far altro che scatenare la furia popolare. Come dice Manuel Azaña in un articolo redatto nel 1939, "Nell'aprile 1931 la stragrande maggioranza degli spagnoli era antimonarchica". Forse esagerava, ma il concetto era quello: si mal sopportava la presenza del re, tanto che proprio in quell'anno lo stesso Alfonso XIII si recò volontariamente in esilio, anche a seguito delle rivolte dell'esercito, come quella del 12 dicembre 1930 a Jaca, in Aragona, che era costata la vita a due capitani. Il monarca non aveva dimostrato di essere avverso alla prospettiva della tirannia e di mantenere il proprio potere con un bagno di sangue.

Fu così che nacque la cosiddetta Seconda Repubblica Spagnola, la cui Costituzione venne promulgata il 9 dicembre 1931. Anche in questo modo non si ottenne però il completo appoggio delle masse: la sinistra comunista manifestò il suo dissenso, ma allora non era altro che una formazione rivoluzionaria, che avrebbe voluto la fedele riproduzione del "modello russo" e inoltre non erano stati presi in considerazione, ancora una volta, i problemi dei contadini.

Negli anni successivi la Costituzione venne violata più volte, rendendo il clima ancora più teso: non si rispettò la libertà di manifestazione e di associazione, ad esempio, impedendo a un partito di destra di riunirsi; vi furono poi molte rivolte e violenti assalti ai centri di potere, alle caserme, si causò addirittura il deragliamento di un treno, si intensificarono sempre più gli scontri tra partiti, nelle piazze o sotto forma attentati nei confronti delle singole personalità politiche.

Il 17 luglio 1936 un gruppo di ufficiali a capo delle truppe di stanza in Marocco si sollevò contro il governo della Repubblica: sembrava uno dei tanti fenomeni che avevano caratterizzato la storia spagnola fino a quel momento, invece segnò l'inizio di una lunga guerra civile. Fu così che la Spagna, da sempre ai confini della storia europea, diventò il centro delle attenzioni del mondo: moltissimi uomini provenienti da Paesi più o meno lontani furono trascinati sul campo di battaglia, chi per motivi politici, chi per soldi, chi per una questione morale. Alcuni di loro conoscevano le armi, avevano già combattuto nella Grande Guerra appena pochi anni prima. Altri invece, la maggior parte di loro, avevano una scarsa istruzione militare o ne erano del tutto privi. Armati del loro entusiasmo, pronti ad affrontare una battaglia in nome della libertà e dell'abbattimento del fascismo, si recarono in quello che di lì a poco sarebbe diventato uno scenario di battaglie sanguinose e violente distruzioni. Spesso fu un ideale politico a guidare i volontari in Spagna: l'ideale della democrazia e, di solito, di quella che molti di loro consideravano la più alta forma di democrazia: il comunismo. Comunista si definiva infatti Giacomo Olivero, comunista era fieramente il piccolo paesino dal quale proveniva, Chiappera, da sempre avverso alle virtù esaltate dal neonato fascismo. Fu così che quella penisola, situata nella periferia europea, diventò teatro di un grande e violento scontro tra le grandi ideologie e opzioni politiche del Novecento: democrazia liberale, fascismo, comunismo.

Ma che cosa aveva veramente attirato l'attenzione di così tanti uomini da tutto il mondo? Qual era stata la motivazione della loro partenza? Che cos'era concretamente avvenuto in Spagna fino a quel momento? Il 17 luglio 1936 la guarnigione del Marocco, seguendo un piano attentamente elaborato, guidata dai *cuatro generales* che ne avevano assunto il comando con la forza, Emilio Mola, Francisco Franco, José Enrique Varela e Gonzalo Queipo de Llano, si era ribellata al governo della Repubblica, sostenuto invece dal Fronte popolare, quella coalizione di partiti democratici che avevano vinto le elezioni il febbraio precedente. La reazione era stata violenta e improvvisa e i capi del governo non erano riusciti a trovare una soluzione o un compromesso con i ribelli. La scarsa resistenza della Repubblica aveva fatto sì che il golpe desse inizio ad una vera e propria Guerra Civile.

Lo scontro era iniziato tra ribelli e autorità che cercavano, con la forza, di tenerli a bada. Le zone in cui essi avevano il controllo politico-militare erano meno ampie rispetto alle zone metropolitane, in cui la Repubblica era riuscita a detenere un potere forte e stabile, stroncando i sollevati, ma questi ultimi erano molto meglio organizzati: tra le loro fila non si registrarono quasi diserzioni, mentre tra quelle repubblicane, anche per un eccesso di diffidenza verso i militari di professione, le operazioni belliche furono condotte da un numero relativamente esiguo di soldati, almeno rispetto alle aspettative. I sollevati disponevano della totalità dell'esercito d'Africa, il fulcro dell'armata spagnola, forgiato da una dura disciplina e da una vera esperienza in guerra, nonché integrato dai *Regulares*, un corpo di truppe marocchine particolarmente aggressive capitanate dai migliori ufficiali, tra i quali si distingueva Francisco Franco.

L'intervento straniero fu improvviso e violento e rischiò di stravolgere la situazione. Già il 25 luglio 1936, a una settimana dal golpe, Hitler accoglieva a Bayreuth una delegazione giunta per perorare la causa dei *nacionales* - come sarà chiamata la parte dei ribelli - accordando loro una serie di aerei da trasporto Junkers. Fin dal 28 luglio gli aerei tedeschi cominciarono a realizzare un ponte aereo tra il Marocco e la penisola iberica, sullo stretto di Gibilterra, cui collaborò anche un certo numero di Savoia 81, inviati da Mussolini. In meno di una settimana fu dunque possibile far attraversare lo stretto a un contingente numeroso; in seguito il tragitto fu intrapreso via mare grazie alla presenza di navi tedesche. Raggiunta la penisola, l'esercito d'Africa intraprese una rapida avanzata, guidata dal generale Francisco Franco e il governo della Repubblica non fu in grado di organizzare una pronta resistenza: non fu il numero di uomini a mancare, ma l'incapacità di riorganizzare rapidamente una forza armata amputata in più parti e costretta a fare a meno di un corpo di ufficiali che, seppur non chiaramente compromessi dalla sollevazione, non ispiravano fiducia. L'inferiorità operativa e bellica fu da subito evidente, ma l'intervento della Germania e dell'Italia cambiò cifre e dimensioni delle vicende spagnole.

Il primo nucleo di volontari destinati a formare le Brigate Internazionali arrivò ai primi di ottobre del 1936 e il loro controllo politico era totalmente affidato ai membri del partito comunista. Anche il modello era quello dell'Armata rossa, con un comandante militare e un commissario politico.

La più importante, nonché prima a nascere di queste Brigate Internazionali, fu quella dei Garibaldini. I primi volontari furono inviati a Madrid il 13 novembre per attaccare un convento; l'assalto fallì e fu il battesimo del fuoco per gli italiani. Sul fronte, poi, si fecero le ossa con esiti alterni. Anche a causa delle enormi disparità in campo per gli armamenti, ci fu una sequela di sconfitte, una serie di non vittorie, battaglie che cominciarono bene ma finirono nel peggiore dei modi, con strategie difensive sempre migliori da parte dei fascisti.

In questo clima di rivolgimenti generali, nell'ottobre del 1936, Giacomo Olivero partì alla volta della Spagna per unirsi alle Brigate Internazionali. Il vero motivo della sua adesione alla causa è sepolto insieme a lui, ma possiamo immaginarlo: fin dall'infanzia trascorsa in Italia aveva mal sopportato il fascismo e tutto ciò che questo regime portava con sé e combattere sul fronte spagnolo tra le fila dei repubblicani poteva essere una rivincita. Si voleva abbattere ciò che si era andato a creare, che lentamente stava portando il Paese in un baratro, dal quale difficilmente sarebbe uscito. Inoltre poteva aver avuto la sua parte anche la voglia di avventura. Non si poteva sapere che cosa si sarebbe trovato al di là del confine, le notizie che filtravano non erano sufficienti per farsi un'idea completa della situazione. Partire significava saltare nel vuoto con il fiato mozzato, ma forse era proprio questo che Giacomo cercava: potersi battere per una causa che sentiva vicina e reale, anche a costo di rimetterci la vita. Il suo entusiasmo fu tale da convincere un amico a partire con lui, un altro uomo senza volto e di cui conosciamo solo il nome, Giovanni Maria Olivero, classe 1902, appartenente a un altro ceppo di Olivero, dunque non parente del nostro Giacomo, del quale oggi non sapremmo nulla se non avessimo deciso di arrivare fino al fondo di questa vicenda. Forse fu invece il contrario, l'amico lo persuase a lasciare in Francia quel poco che aveva accumulato e dedicarsi anima e corpo a quell'avventura. Non aveva nulla da perdere: da molto tempo non vedeva la famiglia, rimasta ad Acceglio.

Sappiamo che le informazioni e le idee provenienti dalla Spagna, che avevano proprio lo scopo di spingere a passare i Pirenei per supportare gli Spagnoli, circolavano tramite molte vie: c'era

Terza Internazionale, o Internazionale Comunista, l'organizzazione internazionale dei partiti comunisti, che fungeva anche da mezzo di comunicazione tra le masse di emigrati comunisti e antifascisti che avevano sposato la causa spagnola. Gian Paolo Giordana racconta che dall'Italia partirono circa cinquemila volontari, dei quali la maggioranza era espatriata per motivi politici ed economici causati dalla Prima Guerra Mondiale. Ne arrivarono dalla Francia, dalle Fiandre e persino da Cina, Africa e Australia. Molti provenivano da paesi soggetti a regimi fascisti e arrivarono spinti da uno spirito di avventura, ma la maggior parte da fermezza politica solida e rabbia nei confronti dei fascisti, sentimenti maturati in lunghi anni di violenze da parte di questo sistema oppressivo.

La propaganda dunque, via radio e attraverso i manifesti, ebbe un ruolo importante nella divulgazione degli ideali antifascisti. Un discorso molto importante fu tenuto dallo storico, giornalista, politico, filosofo, attivista e antifascista italiano Carlo Rosselli il 13 novembre del 1936 dalla radio di Barcellona, discorso che molto probabilmente raggiunse anche le orecchie di Giacomo. Il suo titolo era 'Oggi in Spagna, domani in Italia' e recitava così:

Compagni, fratelli, italiani, ascoltate.

Un volontario italiano vi parla dalla Radio di Barcellona per portarvi il saluto delle migliaia di antifascisti italiani esuli che si battono nelle file dell'armata rivoluzionaria.

[...] Giornalmente arrivano volontari italiani: dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dalle lontane Americhe.

Dovunque sono comunità italiane, si formano comitati per la Spagna proletaria. Anche dall'Italia oppressa partono volontari.

Nelle nostre file contiamo a decine i compagni che, a prezzo di mille pericoli, hanno varcato clandestinamente la frontiera. Accanto ai veterani dell'antifascismo lottano i Giovanissimi che hanno abbandonato l'università, la fabbrica e perfino la caserma. Hanno disertato la Guerra borghese per partecipare alla guerra rivoluzionaria.

[...] Oggi una nuova tirannia, assai più feroce ed umiliante dell'antica, ci opprime. Non è più lo straniero che domina. Siamo noi che ci siamo lasciati mettere il piede sul collo da una minoranza faziosa, che utilizzando tutte le forze del privilegio tiene in ceppi la classe lavoratrice ed il pensiero italiani.

Ogni sforzo sembra vano contro la massiccia armata dittatoriale. Ma noi non perdiamo la fede. Sappiamo che le dittature passano e che i popoli restano. La Spagna ce ne fornisce la palpitante riprova. Nessuno parla più di de Rivera. Nessuna parlerà più domani di Mussolini. [...] È con questa speranza segreta che siamo accorsi in Spagna. Oggi qui, domani in Italia.

[...] Un ordine nuovo è nato, basato sulla libertà e la giustizia sociale. Nelle officine non comanda più il padrone, ma la collettività, attraverso consigli di fabbrica e sindacati. Sui campi non trovate più il salariato costretto ad un estenuante lavoro nell'interesse altrui. Il contadino è padrone della terra che lavora, sotto il controllo dei municipii. Negli uffici gli impiegati, i tecnici, non obbediscono più a una gerarchia di figli di papà, ma ad una nuova gerarchia fondata sulla capacità e la libera scelta. Obbediscono, o meglio collaborano, perché, nella Spagna rivoluzionaria, e soprattutto nella Catalogna libertaria, le più audaci conquiste sociali si fanno rispettando la personalità dell'uomo e l'autonomia dei gruppi umani.

[...] Fratelli, compagni italiani, un volontario italiano vi parla dalla Radio di Barcellona, in nome di migliaia di combattenti italiani. Qui si combatte, si muore, ma anche si vince per la libertà e l'emancipazione di tutti i popoli. Aiutate, italiani, la rivoluzione spagnola. Impedite al fascismo di appoggiare i generali faziosi e fascisti.

Raccogliete denari. E se per persecuzioni ripetute o per difficoltà insormontabili, non potete nel vostro centro combattere efficacemente la dittatura, accorrete a rinforzare le colonne dei volontari italiani in Spagna. Quanto più presto vincerà la Spagna proletaria, e tanto più presto sorgerà per il popolo italiano il tempo della riscossa.

Uno dei manifesti più importanti era invece quello di Mirò, in francese, che recitava: 'AIDEZ L'ESPAGNE'. Egli richiamava tutti i Francesi, tutti gli Europei a partecipare alla guerra, in nome della libertà. Molto probabilmente fu infisso anche alle pareti delle strade che Giacomo percorreva con la sua Dodge nera. E magari, chissà, lo sguardo gli era caduto proprio su quei colori accesi, quei colori che rappresentavano appieno i suoi ideali.

Chissà, se forse non fosse partito, oggi avrebbe figli e nipoti che lo ricorderebbero, una tomba tra le sue amate montagne e avrebbe avuto una vita lunga e tranquilla. Ma se forse non fosse partito, qualcuno di noi oggi non sarebbe qui a raccontare la sua storia.

Dunque riempì uno zaino, come aveva fatto solo qualche anno prima e si incamminò verso il suo destino.

Dei due anni scarsi che passò sul fronte spagnolo sappiamo pochissimo: i suoi movimenti sono difficili da ricostruire, le fonti per nulla numerose. Nella dichiarazione di morte spedita alla famiglia dall'A.N.P.I. è scritto che entrò in Spagna alla fine di ottobre del 1936 come volontario e qui fu aggregato alla Compagnia Mitraglie del Battaglione "Paul Vaillant Couturier" (XIV Brigata Internazionale). Partecipò ai combattimenti sui vari fronti, fino a che per il suo coraggio e le sue capacità militari venne promosso tenente e gli fu affidato il comando della stessa Compagnia Mitraglie.

L'unica vera vittoria dei repubblicani fu quella di Guadalajara, nella battaglia svoltasi tra l'8 e il 23 marzo del 1937, tanto importante perché i volontari internazionali si schierarono contro fascisti italiani: circa sessantamila uomini che sarebbero costati cari all'Italia, che per finanziare questa spedizione dovette spendere 16 miliardi di lire. Gli sconfitti furono i fascisti. Lasciarono dietro di loro duemila morti, feriti, prigionieri e molti materiali che andarono ad arricchire le artiglierie delle Brigate internazionali. Fu una vittoria importante per il morale dei volontari, oltre che dal punto di vista politico. Quelli in Spagna furono scontri molto cruenti, di cui non è possibile riportare con esattezza il numero di vittime e anche questa battaglia fu molto sanguinosa. Fu uno dei primi esperimenti di moderna guerra di movimento. Si basava sull'audacia e la velocità delle colonne motorizzate, appoggiate dall'artiglieria e dall'aviazione. Nel complesso, un'offensiva moderna e ambiziosa nella lenta e primitiva guerra di Spagna. Alle sette del mattino dell'8 marzo risuonarono le prime cannonate italiane, ma le forze attaccanti si trovarono ad affrontare un grosso inconveniente, che non avevano tenuto in conto durante la programmazione della battaglia: la pioggia. Con essa i terreni argillosi si trasformarono in pantani di fango e gli aeroporti rimasero chiusi. Le avanguardie italiane attaccarono i repubblicani di prima linea. La sorpresa fu



enorme; il comando repubblicano impiegò alcune ore a capire dove fossero finite le sue forze. Nei giorni successivi la manovra italiana continuava, ma era disorganizzata dal cattivo tempo. Nel mare di fango chi usciva dalla strada rimaneva in trappola; l'artiglieria e l'aviazione non riuscivano a fornire appoggio per mancanza di visibilità; gli uomini erano inzuppati e intrizziti. Erano antifascisti volontari che erano espatriati per lottare contro quello che consideravano un parente politico di Mussolini. Si rivolsero ai compatrioti con tutti i possibili mezzi di propaganda: si accese infatti un caldo richiamo alla battaglia per la patria, contro quel governo che aveva promosso tante idee all'avanguardia, ma che aveva avuto il solo scopo di provocare illusioni negli Italiani. Nel corpo fascista gli uomini cominciarono a disertare. Il comando decise che la notte dell'11 marzo le divisioni del secondo scaglione avrebbero sostituito quelle del primo, stanche e bisognose di recupero. Le unità di prima linea dovevano aspettare che arrivassero quelle delle retrovie e ritirarsi senza che il nemico se ne accorgesse. Non fu così. Sottoposte alla pressione dei repubblicani le truppe di avanguardia non furono capaci di aspettare e prima che arrivassero i rimpiazzi, i soldati cominciarono a ripiegare, abbandonando le armi sul suolo fangoso. Il mattino seguente, i repubblicani approfittarono dell'occasione: attaccarono e la rotta italiana diventò generale.

Per Giacomo, così come per gli altri militanti tra le fila dei repubblicani, fu una vittoria importante, sebbene non sappiamo se realmente abbia preso parte alla battaglia. Una cosa è certa: grazie a Guadalajara si andarono a rafforzare tutti quegli ideali che avevano spinto Giacomo stesso e molti altri suoi compatrioti a partecipare alla Guerra Civile di Spagna. Riuscire a sconfiggere una forza numericamente superiore alla propria con materiale bellico nettamente migliore aveva rialzato il morale delle truppe antifasciste che, a causa della scarsa preparazione militare dei volontari e della disorganizzazione generale, non avevano fatto altro che subire sconfitte fino a quel momento.

Esattamente un anno dopo, durante la battaglia di Caspe moriva a quota 310 m il nostro Giacomo Olivero. Caspe, una cittadina a 100 km a sud est di Saragozza, in Aragona, era stata designata da Vicente Rojo Lluç, Capo di Stato Maggiore repubblicano, centro del sistema difensivo. Lì egli concentrò tutte le Brigate internazionali all'indomani della battaglia di Teruel. Ben presto i fascisti raggiunsero la cittadina. Il 16 marzo 1938 tre loro divisioni, comandate da Barron, Munoz Grandes e Bautista Sanchez, la circondarono. Cadde il giorno seguente, dopo accaniti combattimenti, nel corso dei quali le Brigate internazionali, compresa la XIV, quella di Giacomo, compirono atti di valore veramente prodigiosi. Sul giorno della morte di Giacomo, le fonti non concordano: per alcune tra il 20 e il 25 marzo, mentre secondo la dichiarazione dell'A.N.P.I. il 29 dello stesso mese *colpito a morte dal nemico cessava di vivere*. Il suo corpo probabilmente fu ammucchiato insieme a quelli di molti altri valorosi combattenti di entrambi gli schieramenti e gettato in una fossa comune. Oltre all'indegna sepoltura, tutti quegli uomini condividevano altre sventure: la vita perduta, l'anonimato, la lenta discesa nell'oblio.

Il coraggio di quest'uomo, insieme a quello di tutti i suoi alleati, purtroppo non bastò a vincere quel regime tanto oppressivo che aveva trascinato nel fango famiglie intere e che si sarebbe rivelato crudele e sanguinoso più di come già era stato il precedente. Giacomo però lasciò un segno importante, fu un esempio. Non sarà mai un nome riportato nei libri di storia, nessuno farà riferimento a lui quando parlerà della Guerra Civile spagnola. Per noi però, cinque ragazzi appassionati di storia e di ricerca, è un soldato, poco più grande di noi, che per seguire i suoi

ideali e riscattare la propria famiglia che, tra le alte vette delle Alpi della Valle Maira, doveva affrontare la fame e la povertà a causa anche di Mussolini e del suo regime, ha saputo combattere con tutta la sua forza e dare la vita in quel famoso conflitto degli anni trenta. Il suo corpo, il suo fantasma era solo rimasto in attesa essere riscoperto tra i vecchi scaffali di un archivio. Con le nostre lunghe ma interessanti ricerche abbiamo cercato di rallentare la sua discesa verso l'oblio, ben sapendo che è però inevitabile per tutti.

Forse, in fondo in fondo, ci viene allora da chiederci: tutto questo l'abbiamo fatto anche per noi, perché qualcuno lo possa leggere e i nostri nomi gli rimangano impressi nella mente, cercando di rallentare la nostra discesa nell'oblio. Forse, in fondo in fondo, tutti ci sentiamo un po' Giacomo: insoddisfatto della sua vita, ha cercato di crearsene un'altra, per poi decidere di inseguire il suo cuore, che l'ha portato a sposare la sua causa. Giacomo Olivero, ritenuto un semplice contadino, non ha avuto paura di sacrificare per gli ideali in cui credeva la sua stessa vita; ognuno di noi, magari colto, ricco, altolocato, potrebbe dire lo stesso di sé?

RINGRAZIAMENTI

Vorremmo ringraziare prima di tutto la nostra professoressa di storia, Daniela Bernagozzi, che ci ha permesso di partecipare a questo progetto e ci ha trasmesso la passione per la ricerca. In secondo luogo, un grazie ad Alessandra Demichelis, bibliotecaria dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, che ci ha consigliati nello scegliere i volumi da consultare con pazienza e disponibilità, e a Demetrio Zema, esperto sul territorio, che ha documentato con fotografie la nostra ricerca all'Archivio comunale di Acceglio. Non dimentichiamo l'impiegata dell'Archivio accegliese, Sara Girardi, con la piccola Emilia, che ci hanno indicato tutti i documenti relativi a Giacomo Olivero, dai quali è iniziata la nostra ricerca. Ancora, Silvia Pozzabon, che in brevissimo tempo ci ha fatto avere, tramite la figlia Adele Tetamo, ciò che l'Archivio di Stato di Cuneo aveva in serbo per noi. Un grande ringraziamento è certamente dovuto anche a Gianluca Seimandi, educatore laureato in Scienze della Psicologia, di Chiavari, nonché esperto e appassionato della Valle Maira, che fin da subito si è mostrato entusiasta di aiutarci e ha condiviso con noi parte delle sue conoscenze sul territorio e le sue tradizioni, fornendoci anche i contatti di persone preziose per l'approfondimento della vita di Giacomo. Ringraziamo enormemente anche Mariolina Olivero, contattata anche grazie a Giacomo Olivero e Margherita Declementi, che ci ha accolti in casa sua come amici e ci ha fornito documenti, fotografie e racconti che si sono rivelati molto importanti.

Infine, ringraziamo Italo Poma, Presidente dell'Aicvas, e Andrea Torre, archivista dell'Insmli.

Il grazie più grande di tutti, poi, ai nostri genitori che ci hanno supportato (e sopportato), in particolare a Barbara Barberis, la madre di Giulia Verra, che ci ha accompagnati ad Acceglio e a casa di Mariolina Olivero.

GIACOMO OLIVERO: UN UOMO NELLA STORIA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Quattro di noi all'archivio di Acceglio – Cuneo 28 gennaio 2018





Giacomo Olivero



La casa di Giacomo Olivero – Via Chiappera n°65, Chiappera

FRAZIONE di *Chiappera* Piazza o Via _____

Famiglia di *Olivero Maurizio La Francesco*

Data dello stabilimento ed iscrizione della famiglia e nuove costituzioni, ab. censuaria, ab. censuaria, ab. censuaria, ab. censuaria	COGNOME E NOME	Paternità	Maternità	SESSO Maschile Femminile	Relazione di parentela col capo famiglia	Professione o condizione	LUOGO E DATA di nascita			Stato Civile		
							Comune	Di	Mese	Anno	1. Coniugato con	2. Vedovo di
11-1905	Olivero Maurizio	La Francesco	La Rosa Margherita	1	capo	contadino	Acceglio	29	Febbraio	1889	1. Coniugato con Provenzale Maria	
10	Provenzale Maria	La Francesco	La Bernardi Giovanna	1	moglie		Acceglio	9	Agosto	1894	2. Vedovo di Olivero Maurizio	
10	Olivero Margherita Santa Maria di Maurizio		La Provenzale Maria	1	figlia		Acceglio	27	Agosto	1895		
10	Francisco Stefano			1			Acceglio	26	Febbraio	1900		
10	Enrico Antonio			1			Acceglio	28	Febbraio	1901		
10	Giacomo			1			Acceglio	15	Settembre	1905		
10	Giovanni Pietro			1			Acceglio	20	Settembre	1906		
10	Giovanni Pietro			1			Acceglio	18	Luglio	1908		
10	Giorgio			1			Acceglio	8	Settembre	1908		
10	Claudio Simon			1			Acceglio	7	Luglio	1908		

Pagina dedicata alla famiglia di Giacomo Olivero nell'atto familiare

● OLIVERO GIACOMO



di Maurizio e di Provenzale Maria
nato a Acceglio il 1/9/1903.

XI^o Brigata Internazionale -Battaglione "Paul Vaillant Coutourier"
Comandante della Compagnia Mitraglieri.-Capitano

Residente a Levallois Perret-Parigi-Comunista, entrato in Spagna nell'Ottobre 1936, operò su tutti i fronti con formazioni Francesi-

Caduto a quota 310 nei pressi di Caspe nel Marzo 1938

Scheda di Giacomo Olivero



La grande Dodge nera, il taxi guidato da Giacomo durante la sua permanenza a Parigi





Riconoscimento di merito in guerra – Giacomo Olivero durante la guerra, alla mitraglia



Giacomo Olivero durante la guerra, 2° a partire da sinistra



Giacomo in guerra- Giacomo durante la giovinezza





Chiappera d'Acceglio 7-12-48
 Gentilissimo Signor Lotti
 Vi prego volermi perdonare il mio ritardo, per il rinvio di questo questionario con la fotografia.
 Ho dovuto chiedere informazioni a un mio fratello abitante a Parigi, a riguardo a l'ultimo indirizzo e la data che mio fratello Giacomo era entrato in Spagna.
 Per riguardo alla data non ha saputo a precisarmi il giorno, dice che era verso la fine ottobre del 1936;
 Nella Brigata Internazionale sentò a Albacete Spagna

Ringraziando vostra gentilezza
 con stima vi saluto
 Giorgio Olivero

Lettera spedita dal fratello Giorgio richiedente la pensione di guerra di Giacomo

8/12/1948

489

Dichiarazione di morte del
 Garib. OLIVERO GIACOMO

al Signor Olivero Maurizio
 Berge Chiappera- Acceglio
 Prov. di Cuneo
 =====

La Fratellanza ex Garibaldini di Spagna combattenti nell' Esercito Repubblicano Spagnolo nella guerra del 1936 al 1939, dalle risultanze dei documenti in suo possesso, e da testimonianze di combattenti rileva l'appartenenza alle Brigate Garibaldine e la partecipazione alla guerra antifranchista del combattente OLIVERO GIACOMO di Maurizio e fu Prevenzale Maria nato a Acceglio il 1° Settembre 1903.

Residente a Levallois (Francia) Olivero Giacomo entrò in Spagna alla fine di Ottobre del 1936 come volontario, fu aggregato alla Compagnia Mitraglie del Battaglione "Paul Vaillant Couturier" (XIV° Brigata Internazionale), e partecipò ai combattimenti svoltisi sui vari fronti. Per il suo coraggio e per le sue capacità militari venne promosso TENENTE e gli fu affidate il comando della Compagnia Mitraglie.

Si DICHIARA che durante lo svolgimento di combattimenti contro truppe franchiste nel Settore di CASPE (Aragona) sulla Quota 310, il 29 Marzo 1938 il Tenente OLIVERO GIACOMO colpito a morte dal nemico, cessava di vivere.

La Fratellanza rilascia la presente dichiarazione per uso Pensione e per la richiesta presso il Municipio del certificato regolare di morte.

P/ Il COMITATO PROMOTORE
 Il Segr. VANELLI LORENZO

Dichiarazione di morte

<p>COPIA DI DICHIARAZIONE</p> <p>FRATELLANZA EX GARIBALDINI DI SPAGNA _____</p> <p>COMITATO PROMOTORE _____</p> <p>"somos hermanos de Espana e Italia" _____</p> <p>Bologna li 8/12/1948 _____</p> <p>A.N.P.I. PADIGLIONE DELLA MONTAGNOLA - Telef.31-736</p> <p>OGGETTO: Dichiarazione di morte del Garib. OLIVERO GIACOMO - N. 480 di Prot. _____</p> <p>al Signor Olivero Maurizio - Borgo Chiappera -</p> <p>Acceglio (Prov. di Cuneo) _____</p> <p>La Fratellanza ex Garibaldini di Spagna combattenti nell'Esercito Repubblicano Spagnolo nella guerra del 1936 al 1939 dalle risultanze dei documenti in suo possesso, e da testimonianze di combattenti rileva l'appartenenza alle Brigate Garibaldine e la partecipazione alla guerra antifranquista del combattente OLIVERO GIACOMO di Maurizio e fu Provenzale Maria nato a Acceglio il 1° Settembre 1903. _____</p> <p>Residente a Levallois (Francia) Olivero Giacomo entrò in Spagna alla fine di Ottobre del 1936 come volontario, fu aggregato alla Compagnia Mitraglie del Battaglione "Paul Vaillant Couturier" (XIV° Brigata Internazionale), e partecipò ai combattimenti svoltisi su vari fronti. Per il suo coraggio e per</p> <p><i>Acceglio (ln) era temporaneamente in Francia per lavoro</i></p>	<p>Le sue capacità militari venne promosso TENENTE e gli fu affidato il comando della Compagnia Mitraglie.</p> <p>SI DICHIARA che durante lo svolgimento di combattimenti contro truppe franchiste nel Settore di CASPE (Aragona) sulla Quota 310, il 29 Marzo 1938 il Tenente OLIVERO GIACOMO colpito a morte dal nemico, cessava di vivere.</p> <p>La Fratellanza rilascia la presente dichiarazione per uso Pensione e per la richiesta presso il Municipio del certificato regolare di morte.</p> <p>P/ IL COMITATO PROMOTORE _____</p> <p>Il Segr. VANELLI LORENZO - Firmato: Vanelli _____</p> <p>A fianco alla firma timbro dicente: "FRATELLANZA EX GARIBALDINI DI SPAGNA" _____</p>
--	--

Dichiarazione di morte

1607-) OLIVELLI Francesco. Rappresentante del P.S. Ita. a Barcellona. Vedere la nostra caratteristica nel documento aggiunto. 7

Pavanin
Edo. Pavanin. 22-5-1940.

1608-) OLIVERO Giacomo. Tenente. Membro del P.C.S. 1938.

Personalmente non lo conosciamo. Nato nel 1903. Dati biografici nel suo dossier. In Spagna ha fatto parte della 14ma Brigata dove ha ~~svolto~~ le funzioni di comandante di compagnia. Il commissario Politico della Brigata ha dato su Olivero il seguente giudizio: "Capacità militari abbastanza buona. Capacità politiche buone. Influenza sopra i soldati buona. Condotta personale eccellente. Buono al fronte. È stato ucciso alla testa dei suoi soldati nel combattimento di Corbera nel settembre 1938. Si è sempre condotto bene ed è un uomo di buona morale e volenteroso nel lavoro." Noi confermiamo il giudizio dato dal commissario politico sul compagno Olivero. ~~La nostra caratteristica è stata inviata al signor Pavanin.~~

Pavanin
Pavanin. 22-5-1940.

1609-) OLIVIERI Giovanni. Soldato.

Non lo conosciamo. Dai documenti esistenti risulta un volontario che ha fatto parte della Brigata Garibaldi dove ha combattuto come semplice soldato tenendo una buona condotta in particolare modo durante il combattimento. Olivieri fu premiato dallo Stato Maggiore della Brigata Garibaldi per la sua condotta tenuta durante il combattimento di Caspe nell'aprile 1938. Volontario politicamente debole ma sano. Ferito durante il combattimento sull'Ebro nel settembre 1938. Conclusione, noi consideriamo la condotta di Olivero in Spagna BUONA da semplice volontario antifascista.

Pavanin
Pavanin. 22-5-1940.

1610-) OLIVO Gino. Soldato. nato nel 1913.

Documento del Rgasi di Mosca riguardante Giacomo Olivero

Copia della lettera trasmessa alla Commissione
Ministeriale per la formazione atti di morte.

=====

PARTI COMMUNISTE FRANCAIS

Section de LEVALLOIS
88, rue A. Briand

Le 12 Mars 1947

Monsieur OLIVERO François
10 rue Charcot
NEUILLY (Seine)

Monsieur,

En réponse à votre demande de renseignements concernant votre frère Jacques, nous vous informons que nous avons touché notre camarade GONZALES Léon qui a vu mourir votre frère.

Celui-ci a été tué à la cote 310 sur le front de CASPE en Aragon. Il était lieutenant et commandait la Compagnie de mitrailleurs du Bataillon Paul Vaillant Couturier de la 14ème Brigade.

Notre camarade GONZALES nous a dit vous avoir déjà donné ces renseignements ; mais persuadés que cette confirmation vous satisfera, nous vous prions de croire à nos meilleurs sentiments.

Pour le Comité de Section
Le Secrétaire

I. MAYEUR

(F.to illeg.)

(N.B.) appariva una scritta a penna

OLIVERO GIORGIO

Chiappera - Acceglio

Testimonianza di un compagno di Giacomo che l'ha visto morire